

Rebus elezioni



Il vertice scudocrociato allarmato per la campagna elettorale Mancino: «Non vogliamo nessuna interferenza» Ci sarà un appello dei partiti per un confronto sereno? E dopo lo scontro i leader dc si congratulano con la Iotti

«Con questo arbitro non c'è partita» Forlani e la Dc danno l'alt a Cossiga. De Mita: «Dice bugie»

Un appello congiunto dei partiti, o dei capigruppo, per una campagna elettorale «senza interferenze»? L'ipotesi sarebbe stata discussa ieri dall'Ufficio politico della Dc. E non troverebbe contrario il Psi. Forlani: «Chi arbitra la gara deve stare al di sopra delle parti ed essere per tutti elemento di garanzia. Altrimenti, come suoi darsi, non c'è partita». De Mita a Cossiga: «Sul '48 sei un bugiardo».

Occhetto nei suoi incontri di lunedì con i presidenti delle Camere. E di «interferenze» Forlani ha discusso ieri, nella riunione dell'Ufficio politico, con De Mita, Gava, Mancino e Lega.

La preoccupazione per una campagna elettorale «dal clima irrespirabile» non è peraltro soltanto democristiana (e piduista): Salvo Andò, capogruppo socialista, dice infatti che «bisogna adeguarsi perché nella prossima campagna elettorale, al di là della confusione, possano emergere gli argomenti». Parole molto simili a quelle di Mancino. Che sembrano confermare una voce diffusa dopo la riunione dell'Ufficio politico dc: in occasione del «bilancio consuntivo» sull'attività del governo, che Andreotti con ogni probabilità terrà il 28 gennaio e che avvierà formalmente la procedura di scioglimento del Parlamento, i partiti - attraverso un ordine del giorno collegiale o con le dichiarazioni dei singoli capigruppo - si pronuncerebbero per uno svolgimento corretto, e insomma senza interferenze, dell'imminente campagna elettorale. Quasi un «alt» a Cossiga. Che avrebbe anche il significato di riaffermare i poteri del Parlamento, e di dispiegare una sor-

ta di «rete di sicurezza» per tutti.

Forlani, in tarda serata, ha confermato tutte le preoccupazioni democristiane ricorrendo ad una metafora che gli è cara, quella sportiva. «Nello sport come in politica - dice Forlani - è necessario il rispetto delle regole perché il confronto si svolge in modo corretto».

Fin qui, nulla di nuovo. Poi però il leader dc passa a parlare dell'arbitro. E cioè di Cossiga. «Chi arbitra la gara - sottolinea - deve stare al di sopra delle parti ed essere per tutti elemento di garanzia. Se questa regola viene meno, allora, come sui darsi, non c'è partita. Un vero e proprio ammonimento all'«arbitro», dunque.

Che potrebbe preludere all'iniziativa collegiale di cui la Dc aveva discusso in mattinata.

Non è detto, naturalmente, che questa ipotesi diventi realtà. Una prima risposta potrebbe venire dall'esecutivo socialista di oggi: il Psi è stato il più strenuo difensore di Cossiga, ma è noto che più di un ripensamento ha attraversato in queste settimane il vertice di via del Corso. E la prudenza dei capi dc usciti dalla riunione di ieri («Non parlo, parlerò domani», diceva per esempio De Mita) si spiega anche così: in attesa del Psi, la Dc non vuole bruciare nessuna ipotesi.

Tutta la partita delle elezioni, fino a nuovo ordine, è affidata ad Andreotti: per la tradizionale abilità mediatoria del personaggio, e anche perché Andreotti è uno dei pochi dc che mantiene rapporti non sporadici col Quirinale. «Sarà Andreotti - spiega Lega - a sentire i segretari e il capo dello Stato». E Andreotti, nei giorni scorsi, ha voluto rassicurare il vertice del suo partito: non farà nulla contro la volontà del Parlamento e dei partiti.

Che i rapporti fra la Dc e Cossiga siano pessimi, lo dimostrano molti segnali. A cominciare dall'apprezzamento

per l'iniziativa del presidente della Camera («Sull'impeachment decido io»), testimoniato da una lunga serie di strette di mano: Andreotti, Gava, molti deputati quasi fanno la fila per salutare Nilde Iotti. Forlani evita ogni commento, osservando che «oggi non parliamo di cose serie...». Ma De Mita, interrompendo una chiacchierata con i cronisti in Transatlantico, appena la Iotti esce dall'aula accenna un inchino, le stringe calorosamente la mano, e dice: «Signor presidente, lei si ricorda che ha sempre tutta la mia simpatia?». Ed è di De Mita la risposta più dura a Cossiga. Il presidente della Dc prima si sottrae ad un commento sulle esternazioni - quarantottesche del capo dello Stato, poi sbotta: «La storia si fa in modo serio. Quelli che chiamano a testimoniare i morti, invece, dicono sempre bugie».

C'è infine il problema del dopo-voto. Cossiga avrà più o meno un mese di tempo per gestirlo, prima che il Parlamento si riunisca in seduta comune per eleggere il nuovo presidente. A chi affiderà l'incarico Cossiga? La risposta la offre Lega: «Un presidente deve sempre venire in Parlamento per ottenere la fiducia...».

Il Popolo: «Fuori dalla Dc i cattolici non contano»



«In un paese come il nostro, dove i "ghibellini" sono sempre stati in maggioranza, ogni qualvolta i cattolici si sono collocati negli altri schieramenti politici, hanno finito sempre col contare come il "due di coppe". Ma anche, come diceva De Nocco, col perdere la fede». Lo scrive, sul Popolo, il quotidiano della Dc, il direttore Sandro Fontana (nella foto), replicando ad un articolo apparso sull'Unità di Paola Gaiotti De Biase, membro della Direzione del Pds ed ex europarlamentare dc. «Ciò è così vero - aggiunge Fontana - che, quando fu per i cattolici impossibile difendere la loro libertà attraverso lo strumento democratico del partito, la Chiesa dovette ricorrere allo strumento concordatario». Per il direttore del Popolo «resta da chiedersi per quali ragioni un cattolico dovrebbe oggi aderire ad un partito come il Pds dominato, a cominciare dal suo presidente, da una cultura laicista e radicale».

Guersoni: «Pieno sostegno al referendum delle Regioni»

Il Pds porrà, al centro del proprio programma elettorale, il sostegno al referendum, già approvato da diversi consigli regionali (dall'Emilia Romagna al Veneto, dalle Marche alla Valle d'Aosta) per l'abolizione dei ministeri dell'Agricoltura, della Sanità, del Turismo e dell'Industria. Il partito democratico della sinistra si impegna anche perché «la prossima legislatura sia quella della riforma delle Regioni e delle autonomie locali». Lo ha dichiarato Luciano Guersoni, responsabile delle autonomie locali di Botteghe Oscure. «Con il referendum - ha detto - le Regioni manifestano protesta e ribellione contro il blocco delle riforme istituzionali imposto da maggioranza e governo e scendono in campo per spazzare la spirale perversa indotta da un centralismo governativo e da un leghismo nordista che si alimentano a vicenda, con gravi guasti per la democrazia e le istituzioni».

Per le liste primarie della Quercia a Pistoia

Il Pds pistoiense ha scelto: nonostante i tempi ristretti si faranno le primarie. E sarà, forse, l'unica esperienza del genere in Toscana e fra le poche in Italia. Egli in moto la macchina per svolgere le consultazioni in tutta la provincia e indicare i candidati da presentare alle prossime elezioni. Le votazioni si svolgeranno domenica 26 gennaio nelle 100 unità di base della provincia. Iscritti e simpatizzanti che si dichiareranno elettori del Pds potranno scegliere fra una rosa di 6 o 7. «La serietà della iniziativa che mettiamo in atto - dice il segretario del Pds, Agostino Fragai - è anche il frutto di una rinnovata unità interna, di un pluralismo più ricco. Un segno valido e democratico per l'immagine del partito nella nostra provincia».

Risputa Saccucci e chiede a Fini: «Mettili in lista per le elezioni»

L'ex deputato missino Sandro Saccucci, a lungo latitante perché coinvolto nella sparatoria di Sezze che costò la vita ad un giovane militante del Pci, chiede al segretario del Msi, Gianfranco Fini, di essere messo in lista alle prossime elezioni. «Non merito di essere discriminato dal mio partito - scrive Saccucci in una lettera a Fini - non posso credere che nel Msi-Dn di Almirante e Romualdi si sia innescato un processo involutivo tale da offuscare la memoria. Credo, al contrario, che solo con le porte aperte a tutti gli italiani riusciremo a fare quel "grande fronte" di cui necessita l'Italia».

Ugo Pecchioli: «Perché Andreotti non informa il Parlamento sulla crisi?»

È tutta politica la riserva espressa ieri sera nell'aula di Palazzo Madama dal capogruppo Pds, Ugo Pecchioli, sul calendario dei lavori del Senato. La riserva riguarda il governo che tiene il Parlamento appeso ad un filo. Infatti, nulla si sa ancora se e quando il presidente del Consiglio si presenterà alle Camere per comunicare la fine della legislatura. «Quando si verificherà questa occasione? - ha chiesto Pecchioli - E attraverso quali modalità avverrà la comunicazione sulla decozione della legislatura? Ci sarà un dibattito? Ci sarà un voto? Oppure - ha insistito Pecchioli - dovremo assistere alla solita passerella del presidente del Consiglio che recandosi al Quirinale fa una sosta in Parlamento?». Sollevando la questione del rapporto tra l'esecutivo e le Camere, il presidente dei senatori del Pds ha sottolineato il «dato positivo» delle decisioni della conferenza dei capigruppo: in particolare l'inserimento nel calendario di leggi come la riforma dell'obiezione di coscienza, le leggi sulla trasparenza e la moralizzazione della campagna elettorale, la riforma della caccia.

GREGORIO PANE

Intervista a Italia 1: «Craxi si comporta male...» Occhetto: «Il presidente non faccia come Sgarbi»

Ospite di Studio aperto Occhetto ha rilanciato le ragioni dell'impeachment («Non credo che sia un'iniziativa impopolare, molti ora si accorgono di quanto siano dannosi i comportamenti di Cossiga») e ha criticato il Psi: «Noi vogliamo l'unità di tutta la sinistra, ma Craxi si sta comportando male...». Chi vedrebbe al Quirinale? «Nilde Iotti». E Spadolini? «È una persona che apprezzo».

ALBERTO LEISS

ROMA. On. Occhetto, chi vorrebbe come Presidente della Repubblica? «È presto per pronunciarsi, ma noi abbiamo un candidato molto forte, è l'attuale presidente della Camera, l'on. Nilde Iotti, una donna che svolgerebbe quel compito benissimo, con grande dignità e imparzialità. Ma vorrebbe per Spadolini? «È una persona che apprezzo, un candidato rispettabile...». E per Craxi? «Ma Craxi non vuol fare il presidente del Consiglio per la Dc? Vediamo come gli va questa partita...».

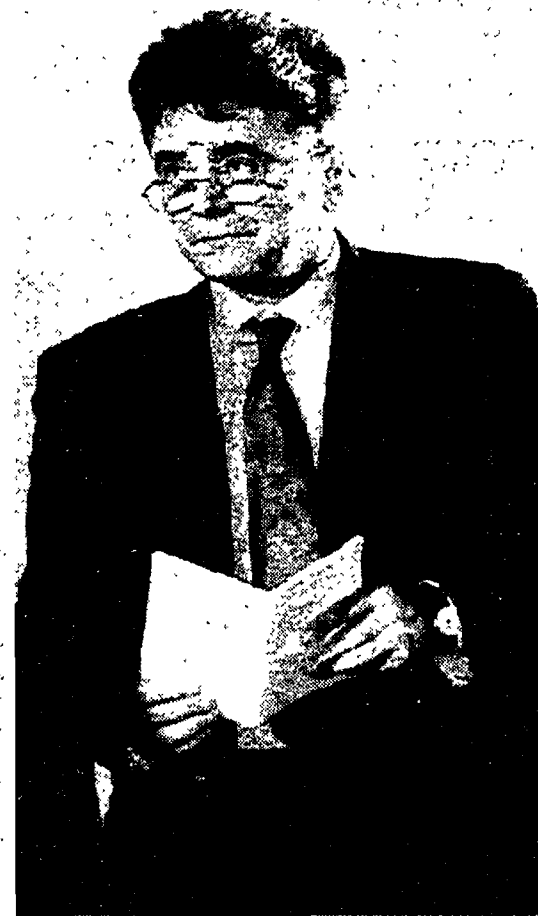
Intervistato ieri sera da Emilio Fede a Studio aperto, il segretario del Pds non ha risparmiato la battuta all'indirizzo del leader socialista, un po' sbeffeggiato in questi giorni da Cossiga che, evocando un suo incanto a capo del governo

elementi negativi di un comportamento che attraverso l'abuso del potere cambia le regole del gioco della politica italiana. Lo vediamo: è incredibile che il Presidente della Repubblica, che non deve rivolgersi a un elettorato popolare, possa egli stesso fare una campagna elettorale dicendo quello che vuole, insultare chi vuole. Così cambia il sistema democratico del paese. Noi crediamo nella fondatezza giudiziaria di quello che abbiamo fatto». Eppure Cossiga è simpatico e popolare - ha insistito Fede - non vi sentite soli? «Lo credo che è popolare - ha osservato Occhetto - si stende su tutte le reti tv, con uno spazio illimitato, può parlare a ruota libera... anche Sgarbi è diventato popolare. Ma il problema è se ciò sia giusto dal punto di vista delle istituzioni, della libertà, della democrazia, e anche del diritto di ciascuno di noi di parlare quanto il Presidente della Repubblica». Occhetto ha anche rilevato che le continue esternazioni di Cossiga cambiano «l'agenda politica» del paese, mentre tra tante parole, il Capo dello Stato non dice però nulla di utile a far luce sui molti episodi oscuri della vita della nazione, dal ruolo della P2 alle

tante stragi impunite, così come «si dimentica dei lavoratori e della crisi economica del paese».

Altre domande hanno riguardato i rapporti a sinistra. Fede ha messo in collegamento la situazione di Milano con la decisione della «svolta» e una conseguente «crisi» del maggiore partito della sinistra. Occhetto ha contestato questa interpretazione: «Noi ci presentiamo come un partito cambiato, rinnovato, come la più grande forza socialista e democratica per l'alternativa in questo paese. Non c'è rapporto col fatto che Giampiero Borghini, con una scelta che io considero scellerata, si è messo sul mercato della politica a Milano». Ma se dovesse scegliere tra Craxi e De Mita? «Io scelgo l'unità di tutta la sinistra - ha detto Occhetto - e andrei a braccetto con Craxi se si

comportasse bene, se cambiasse politica e mettesse al centro l'alternativa e la questione morale. Invece in questi mesi si è comportato male: a Milano vuole una giunta cercando di spezzare altre forze della sinistra e con un accordo con la Dc. In questo momento non si sta comportando da uomo della sinistra. C'era un momento di riavvicinamento... poi improvvisamente ha detto che vuole stare vita natural durante con la Dc. Quello italiano è l'unico partito socialista del mondo che non vuole l'alternativa. Il Psi deve cambiare profondamente la sua politica, si sta allontanando dalla vocazione di una forza socialista. Noi lotteremo perché questo cambiamento avvenga. Sento che nel Psi c'è molto fermento e molti interrogativi sul modo di agire di Craxi...».



Il segretario del Pds Achille Occhetto e, sopra, Ciriaco De Mita

Martinazzoli Un appello di 140 dc: ricandidati

ROMA. Centoquaranta deputati democristiani, di tutte le correnti, hanno scritto a Mino Martinazzoli, invitandolo a rinunciare al proposito di non ricandidarsi nelle prossime elezioni politiche.

«Riteniamo - dicono i parlamentari - che in un tempo complesso e aspro come l'attuale abbia bisogno di testimonianze forti, ma nelle forme che non disperdano il segno e l'autorevolezza di una presenza così significativamente apprezzata come la tua».

Quindi la lettera si conclude: «È per te e per noi il momento non di un minore, bensì di un più intenso impegno, soprattutto ora che il partito avverte l'esigenza di un profondo rinnovamento».

L'ex presidente della Provincia spiega il ruolo della Dc. Un avvocato: «Un ufficiale mi chiese se ero pronto» Caserme e arsenali dei carabinieri a disposizione a Nuoro e Macomer. In un libro quei giorni drammatici

«A Cagliari si ammassavano armi negli asili...»

«Cossiga dice la verità, c'erano tanti dc armati». Dopo le smentite dei vecchi compagni di partito sassaresi, per il presidente arrivano le prime conferme da quasi tutta la Sardegna. «Furono i carabinieri ad offrirci le armi», afferma un avvocato nuorese. «Segni sapeva tutto», aggiunge un anziano ex dirigente cagliaritano. E spunta fuori anche un libro che ricostruisce numerosi episodi della Dc in armi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Caserme e arsenali dei carabinieri a completa disposizione dei «quadre dc» a Nuoro e a Macomer. Mitragliette e fucili ammassati negli asili di Cagliari. Piani segreti per conquistare le zone nevralgiche del capoluogo, non appena fossero iniziati gli scontri. E persino dei corsi urgenti per l'addestramento di tutti quelli «a digiuno» di strategia militare. Eccola, la Dc in armi evocata da Cossiga. Dopo le smentite

arrivano da Cagliari, da Nuoro e da altri centri della Sardegna, clamorose testimonianze ed interventi di segno opposto. E spunta fuori persino un libro - «La Dc in Sardegna», dello studioso dc Francesco Fresu, pubblicato recentemente per le edizioni La Torre di Cagliari - che avalla indirettamente la ricostruzione del presidente della Repubblica. «Cose in parte già note», afferma l'autore, colto di sorpresa dall'improvviso

attualità della sua ricerca. Il primo a testimoniare «a favore» di Cossiga è un avvocato nuorese, Gavino Manca, all'epoca candidato dc. Sorpreso dal «coro di no» che si è levato contro la versione del presidente, ha scritto ai quotidiani sardi per raccontare la sua significativa esperienza del '48 nuorese. «In quanto candidato del cosiddetto Blocco nazionale e reduce da tenente dell'esercito - scrive l'avv. Manca - fui avvicinato da un capitano dei carabinieri e per l'esattezza dal comandante della compagnia interna, che mi chiese se i carabinieri potevano contare su di me, per possibili tentativi di azioni di forza diretti a sovvertire l'esito del voto da parte dei socialcomunisti... E mi assicuro che le armi erano pronte e disponibili presso la vecchia caserma della piazza Palestro, sede del comando degli stessi

carabinieri, presso la quale avremmo potuto attingere al momento opportuno». Lo stesso accadeva a Cagliari, secondo la testimonianza di Giuseppe Fresu, ex vicesegretario cittadino della Dc. «Gli ufficiali ci informarono che c'erano a disposizione le armi, sia dell'esercito che dei carabinieri. Soprattutto fucili. Non eravamo in tanti a saperlo, in prevalenza gli ex combattenti. L'ordine, in caso di insurrezione da parte dei comunisti, era di trovarsi a Monte Urpinu, dove i militari ci avrebbero consegnato le armi per resistere ed attaccare. Dovevamo subito occupare il Comune, la Prefettura, il palazzo di Giustizia». E le smentite giunte da Sassari? «Non so cosa successe lì, ma non capisco il senatore Giagu quando dice che a Sassari non avevano i quattrini per comprare le armi. Comprare? Le armi i militari ce le avrebbero date gratis!». Infine,

il ruolo di Antonio Segni: «Veniva spesso anche a Cagliari. Sono convinto che fosse pienamente al corrente dell'offerta gratuita delle armi». Racconti «inediti» che potrebbero arricchire il libro scritto da Francesco Fresu e presentato, appena qualche mese fa all'Ateneo cagliaritano. Si citano fra le altre le testimonianze dell'ex delegato dei gruppi giovanili dc, Giovanni Mura, e dell'ex presidente della Provincia di Cagliari, Giuseppe Meloni. Il primo racconta di quel che accadde a Macomer, nella provincia di Nuoro: «Detenevamo le chiavi della polveriera di "Sa Crabarazza" e della caserma "Bonu Drau", dove erano conservate in perfetta efficienza mitragliatrici Breda e Fiat e anche cannoni, mortai e obici». Il secondo invece ricorda che «un dirigente dc ammassava armi negli asili a Cagliari». E ancora si parla di Guspini, dove a guidare l'armata bianca era Pietro Fadda, ex capo della sinistra dc e amico dell'ex presidente Gronchi. Su Sassari e su Cossiga, invece, non c'è niente. «Non dubito di quel che ha raccontato Cossiga - spiega Fresu - Ma non esisteva un'organizzazione armata della Dc. Poteva accadere che in singole realtà il maresciallo e il responsabile del partito si mettessero d'accordo per fronteggiare una possibile insurrezione da parte dei comunisti».

Offensiva anti-Quirinale

Il Psdi: «Non può turbare la campagna elettorale» Il Pri: «Subito alle urne»

ROMA. Il Psdi è preoccupato per la piega che hanno assunto le esternazioni di Cossiga. Il Pri preme perché si esca dall'ambiguità e il Parlamento si esprima subito sull'impeachment. Un coro di critiche, dunque, ha accolto le affermazioni recenti del capo dello Stato. I socialdemocratici, che pure più volte hanno riconosciuto l'autorità delle esternazioni presidenziali, questa volta dicono che «quando nella delicata vigilia di una tornata elettorale che si preannuncia decisiva il capo dello Stato distribuisce pagelle e formula personali investiture dei "suoi" candidati alla guida del futuro governo, l'imbarazzo sconfigge nella preoccupazione. Preoccupazione per il fatto che vengano formulate indicazioni prima del voto». Quindi il Psdi invita Cossiga a tacere, auspicando che «da fonte tanto autorevole non vengano altri in-

terventi che possano turbare un quadro politico e istituzionale già tanto denso di conflitti». «Nella condizione in cui siamo è ormai a tutto preferibile andare al più presto alle urne. Questo si legge sulla "Voce repubblicana". Il quotidiano del Pri così prosegue: «Il Parlamento deve esprimersi subito sul fondamento delle accuse rivolte al capo dello Stato, in modo che egli possa assumere o non assumere le decisioni che gli competono in ordine allo scioglimento». E prosegue: «A svuotare l'attenzione dalla sostanza vera dei problemi del paese non possono valere né il ricorso più o meno strumentale alla storia, né a controversie procedurali sulle attribuzioni dei responsabili del diverso organi costituzionali e men che mai oscure e confuse risse interne alla Dc».